





FGM-000-52

I TRE FANCIULLI
NELLA FORNACE DI BABILONIA.

CANTICO

DI GIOVANNI BATTISTA RASI

CONSOLE GENERALE DI SUA MAESTA' SARDA.
PRESSO LA S. SEDE.

POSTO IN MUSICA

DAL P. MAESTRO BONFICHI

GIA' RELIGIOSO DELL' ORDINE
DE' SERVI DI MARIA.

ROMA 1824.

PRESSO LINO CONTEDINE

Con permesso .

NON EDS

Nihil Obstat, ut praelo mandari valeat. Romae in
Conventu Sanctae Mariae supra Minervam.

Die 16. Octobris 1824.

*Fr. Vincentius Sopena Mag. Proc. Gen. Ord.
Praed. pro Regnis Hisp. et Indiarum.*

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patr. Mag. Sac. Pal. Ap-
Jo. Della Porta Patriarch. Const. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dom. Piazza Ordin. Praedic. Mag. Soc.
Rmi P. Mag. Sac. Palat. Apost.

(4)
INTERLOCUTORI.

ANANIA , soprannominato SIDRACH.
MISAÈLE , soprannominato MISACH.
AZARIA , soprannominato ABDENAGO .
NABUCCODONOSORRE Rè di Babilonia :
Un BANDITORE .
CORO di Satrapi , Magistrati , Giudici , Generali ,
e Grandi di tutto il regno .
CORO di Popolo Babilonese .

L' Azione è nel campo di Dura nella Provin-
cia di Babilonia , e nel giorno della dedicazione del-
la gran statua erettavi da Nabuccodonosorre .

L'Argomento è tratto dal cap. 3. della Profe-
zia di Danicle .

(5)

NABUCCODONOSORRE assiso da una parte sopra un
alto ricchissimo trono circondato dai Satrapi
e dai Grandi del regno . etc. ANANIA , MI-
SAÈLE , e AZARIA dalla parte opposta : PO-
POLO numerosissimo tutto affollato all'intorno
nel vasto campo di Dura , in mezzo al quale
torreggia l'alta statua d'oro fattavi erigere da
Nabuccodonosorre per eseguirne la solenne
dedicazione : Un BANDITORE sopra un pul-
pito presso il trono del rè .

Band. Questa , che sacra a se
NABUCCODONOSORRE ,
Augusto nostro rè ,
Sù questo campo esporre
Aurea sublime statua
Oggi a voi tutti fa ;
E' suo , sappiate , o popoli ,
Alto voler che adorisi ;
E al suon di trombe e cetere
Di cembali e di timpani
Ora alla sua si dedichi
Eccelsa maestà .

Coro Si : suonin pnr : n' echeggino
Di Dura i colli e il campo .
E così l'alta gloria
Di tanto rè qual lampo
Sfolgoreggiante e vivida
Trascorra , passi , e voli ,
E a lui divota e suddita
Renda fin' sotto i pqli
La stupefatta estatica
Intera umanità .

(6)(

{ *Al sonoro rimbombo di trombe ,
salterj , timpani , e di ogni ge-
nere di musicali istromenti si
prostra colla fronte a terra tut-
to il POPOLO innanzi alla sta-
tua , adorandola col seguente
inno festivo .*)

Coro .

A te , gran rè ,
Ci prosterniam .
Al regio piè
Scabello siam .
Te veneriam ,
Te Dio adoriam .
Maggior di te
Nume non v'ha .

Tu a noi qual sol
Propizio splendere ,
Da te qual auol
Noi vita prendere ,
Tu vuoi che il puei ,
Tu dei che il sei ,
Noi l'aspettiam ,
Ch'uopo n'abbiam .
Fuori di te
Sole non v'ha .

(*Mentre il POPOLO prosternato si
prostituisce nell'abominazione di
così empia idolatria , i tre gio-
vani ANANIA , MISAELE , e
AZARIA rimangono intrepidi rit-
ti in piedi al loro posto , ed es-
primono il loro inorridimento col-
la seguente esclamazione .*)

In .

Che mai ascoltiam !
Oh iniquità !

(7)(

Mis .

A che qui stiam !
Soffrir ch' il sà !

Az .

Gran Dio , il tuo fulmine
In Ciel che fa !

a 3 .

Confondi , e vendica
Tanta empietà .

Band .

Signor , colà AZARIA
Osserva , ed ANANIA ,
E insieme MISAELE
Del popol di Daniele ,
Di Babilonia presidi ,
De' doni tuoi fregiati ,
Che là protervi e immobili
Con scandalo osservati
L'aurea sublime statua
Non curan d'adorar .

Nab .

Che veggo ! Olà : si chiamino ;
Si traggan tosto a me .
Chi al mio voler resistere
Presuma e attenti , ov'è ?
Che se fia ver che l' osiuro ,
Caro lor dee costar .

Band .

Eccoli .

Nab .

V' appressate ;
E dite . L'aurea statua
Fia ver che ricusate
E i Numi miei adorar ?
Non più . Se prosternarvi
Niegate , immantinente
Tutti farò gittarvi
Nella fornace ardente .
E qual il Dio mai fia ,
Che dalla mano mia
Potrayvi mai cavar ?

Az. Duopo non è risponderti,
 Signor, su ciò che vuoi;
 Poichè da noi chi adorasi,
 Già sai, nè puoi ignorar.
 Sol ti direm, che il Dio,
 Che SOLO noi adoriamo,
 E in cui fiducia abbiamo,
 Se vuol, ci può salvar.

An. Mis. Che se nol voglia; sappilo,
 Giammai nè l'aurca statua,
 Nè alcun de' Numi tuoi
 Fia ver ch'alcun di noi
 Si pigghi a venerar.

a 3. Bensì piuttosto, credici,
 Ognun di noi contento
 E' cento volte e cento
 La morte d'incontrar.

Nab. La rabbia ed il dispetto,
 Ond' è il mio cor commosso;
 Più contener nel petto,
 Più raffrenar non posso.
 Oltraggio così publico
 (Il regio onor l'impone)
 Io debbo, e con ragione,
 Severo vendicar.

Olà: codesti audaci
 Ribelli contumaci
 Gettinsi immant'iente
 Nella fornace ardente.
 E là legati attendano,
 Ch' il NOME, ch' essi adorano,
 Li vada a liberar.

(I più robusti Soldati del rè si affrettano ad eseguire il comando ricevuto, legando stretta-

mente e mani e piedi ai tre campioni, intanto che esprimono i seguenti generosi sentimenti.)

An. Mis. Az. Non rabbia, non dispetto,
 Signor, per te sentiamo.
 Bensì pietade in petto
 Proviam, ti compiangiamo.
 Poichè crudel ed empio
 Non arrossir non puoi
 Di ciò ch'altronde a noi
 Vero tripudio e gaudio
 In Dio ne fa provar.
Andiam: non resistiamo,
 Per noi tal morte è vita.
 La fè, ch'a noi l'addita,
 Insieme la fa sperar.

(I tre campioni vengono gettati con tutti i loro abiti ed ornamenti nell'ardente fornace accesa sette volte più del consueto; per cui i soldati che vi si appressano per eseguire la condanna, rimangono morti e consumati. Le fiamme però che ascendono fino all'altezza di 40 cubiti, consumano i legami, onde sono avvinti i tre campioni; ed essi intatti ed illesi passeggiano nel mezzo di esse accompagnati da un ANGELO, e glorificano il SIGNORE col seguente cantico.)

Az. ANGEL di Dio, che a noi
 Scendi propizio e forte,
 Ne spezzi le ritorte,
 Ne salvi dall'ardore.

(10)

Ai beneficj tuoi
Sian grazie; e gloria sia
A QUEI, ch'a noi t'invia,
Benefico SIGNOR.

Mis. Laudi a cantar del insegnaci
A onor d'un tanto DIO.

An. Assistici, e secondane
Il fervido desio.

Az. Tu li divoti affetti
Infiamma, e i nostri detti,

a 3. E l'ali tue e de' venti
Ne rechino i concetti
Al trono del SIGNOR.

Az. Or tutti orsù lodiamo
Quel DIO per cui esistiamo.

An. Voi sole, luna, e stelle,
Voi piogge, voi procelle,

Mis. Voi folgori, voi venti,
Del mar voi muti armenti,

a 3. Voi tutti a noi v'unite,
E il nostro benedite
Benefico SIGNOR.

Az. Voi pur, o campi, e monti,
Voi fiumi, mari, e fonti,

An. Voi notti pur, voi tenebre,
Voi caldi, freddi, e geli,

Mis. Voi d'ogni specie o pecudi,
Voi firmamento, e cieli,

a 3. Voi pur a noi v'unite,
E il nostro benedite
Benefico SIGNOR.

Az. Voi cari al Cielo o giusti,
Voi Sacerdoti augusti,

An. D'Adam voi figlj tutti
Del commun tronco o frutti,

(11)

Mis. E noi da Dio salvati
E illesi preservati,
a 3. Tutti benediciamo,
E il nostro confessiamo
Benefico SIGNOR.

(Si è andato frattanto consumando e spengendo l'alto incendio della gran fornace; e restano perciò cospicui al rè i tre campioni rimasti illesi anche nelle loro vesti, ornamenti e capelli, e con essi anche l'ANGELO del Signore disceso a confortarli e a preservarli, e che insieme con essi passeggia nel mezzo della fornace.)

Nab. L'alto incendio è spento omai.
Ma m'inganno? o sogno? Quelli

Non son forse i tre rubelli,
Che nel fuoco io fei gittar?

Si: son dessi. Io son stordito,
Son confuso, e sbalordito.
E con lor un altro io vedo.

Quasi ai sguardi miei non credo
E mi sembra di sognar.

Prenci, duci. Tre non furon
Quei ch'al fuoco io condaunai?

Coro. *Si:* tre furo.

Nab. Or dond'è mai,
Ch'altro io veggio passeggiar?
Erro? o no?

Coro. No; non t'inganni.
Si: son quattro: e illesi sono,
E i capelli ancor, e i panni.

Nab. E di loro voci il suono.
S'ode pure rimbombar
E quel quarto GIOVIN' quanto
Sfolgoreggia, e hà di divino!
B. Niun uman aspetto hà il vanço
Di poterlo assomigliar.
A. Egli è un ANGEL del SIGNORE;
Egli n'è il liberatore.
A. Andiam dunque, e il gran prodigio
Ci appressiamo ad ammirar.
a. (*NABUCCODONOSORRE seguitato da
tutti i Grandi ec. del regno,
scende dal trono, e vâ pieno
d'ammirazione alla bocca della
fornace, ed invita i tre preservati
campioni a sortirne.*)
Nab. Eccoli. Oh voi beati!
B. Che non al voler mio,
Ma ubbidienti a Dio
a. Serviste ed al suo onor.
Egli è che vi hà salvati,
Premiò la vostra fede,
A. E l'ANGEL suo vi diede
Custode protettor.
A. Sortite; a me venite.
Detesto il mio rigor.
B. Az. Gran rè, quai mai potrian
Essere a te fedeli,
a. Se al sommo RE de' CIELI
Prima nol sono ancor?
An. Son dure le catene,
A. Che, il vedi, noi portiamo:
Ma son dovute pene,
A. Che meritate abbiamo:
Mis. Nè gia le mani vostre,

Bensì le colpe nostre,
E l'ire a noi le imposero
D'un DIO vendicator.
a 3. Ma fra catene aucora,
Lungi dal suol natio,
LUI sol da noi si onora,
Ei solo è il nostro DIO:
E in faccia a mille morti
LUI sol costanti e forti
Adoreremo ognor.
(*NABUCCODONOSORRE si avvia verso
il trono, e vi ascende accompagna-
to dal suono festivo di militari
istromenti. Tutti i Grandi, e i
tre campioni lo sieguono. Egli col-
la mano impone maestoso il silen-
zio. E tutti a lui rivolti ascol-
tano riverenti la proclamazione
ch'ei stesso fà del celebre seguen-
te editto.*)
Nab. Sì: lo veggio: lo confesso.
Grand'è il DIO che voi m'invia.
Grazie a lui, da cui concesso
M'è veder la mia follia,
Predicarla, ritrattarla,
E LUI grande confessar.
Dunque, o POPOLI, m'udite,
LUI voi pure rispettate.
Che se avvenga, ch'alme ardite,
Lo bestemmino: sappiate,
Che di morte ree saranno,
Le lor case spariranno,
Nè pietà potran sperar.
Or lodiam un tanto DIO
Ammirabile ed eterno,

XI4)

Il cui regno è sempiterno,
E che tanto puote oprar.

(Mentre il rè scende dal trono con tutto il suo seguito, ec., i Grandi ed il Popolo ripetono con viva festosa acclamazione la suddetta ultima strofa.)

Coro.

Si: lodiam un tanto Dio
Ammirabil ed eterno,
Il cui regno è sempiterno,
E che tanto puote oprar.

F I N E .

i

Cor

r

a

r

r

b

a

r

r

b

a

r

r



